

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Dopo quattro giorni di scontri sempre più violenti a Kiev ieri è stato il momento della tregua. L'ultima occasione per far prevalere la ragione prima del bagno di sangue annunciato. Mercoledì sera i tre leader dell'opposizione avevano dato 24 ore di tempo al presidente Viktor Yanukovich e a fatica sono riusciti a convincere i manifestanti a posare molotov e bastoni. Le forze dell'ordine hanno fatto un passo indietro e le due parti sono rimaste in piazza a guardarsi da lontano in un'attesa carica di tensione. Le barricate sono state ricostruite velocemente, ammassando ogni oggetto disponibile per intralciare future cariche della polizia, e i copertoni delle auto hanno continuato a bruciare sollevando colonne di fumo nero. I morti confermati restano due, uccisi da colpi di armi da fuoco che gli agenti negano di aver sparato, anche se i medici che soccorrono i manifestanti parlano di cinque vittime, un cadavere è stato trovato ieri mattina in un bosco vicino Kiev. Centinaia i feriti tra manifestanti e forze dell'ordine. «Lei, signor presidente - ha detto uno dei leader dell'opposizione, Vitali Klitschko, parlando alla folla - ha la possibilità di risolvere questa questione. Delle elezioni anticipate cambieranno la situazione senza spargimento di sangue».

WALESA SI OFFRE DI MEDIARE

Le proteste sono iniziate due mesi fa per il rifiuto di Yanukovich di sottoscrivere l'accordo di associazione con la Ue, per poi firmarne uno con Mosca, e ormai puntano al rovesciamento del regime filorusso. Fino ad ora i politici dell'opposizione hanno cercato di tenere a freno le frange più estremiste, ma ora si preparano al peggio. «Se una pallottola in fronte sia ma in modo onesto e coraggioso», ha detto esasperato Arseni Iatseniuk, un altro dei tre leader. La rivolta della capitale rischia di contagiare...

L'opposizione chiede le dimissioni del governo nuove elezioni e il ritiro delle leggi anti-dissenso

Tregua gelida a Kiev ma la protesta si allarga

● Incidenti a Leopoli e Rivne, Yanukovich convoca il Parlamento, il premier Azarov parla di golpe ● Gorbaciov scrive a Obama e Putin: «Fate qualcosa»

re l'intero Paese. Ieri a Leopoli, secondo centro dell'Ucraina, circa 2000 persone hanno fatto irruzione nell'ufficio del governatore regionale Oleh Salo, uomo vicino al Presidente, costringendolo alle dimissioni, poi ritirate. Le opposizioni stanno anche organizzando un Parlamento ombra, la Rada popolare, visto che quello ufficiale, la Verchovna Ra-

da, è dominato dal Partito delle Regioni di Yukanovich e che la settimana scorsa ha approvato le leggi liberticide che criminalizzano le proteste. Vista la gravità della situazione Yanukovich ha segnalato di essere disponibile a convocare il Parlamento ufficiale per una riunione straordinaria all'inizio della settimana prossima. «La questione deve essere af-

frontata immediatamente», ha detto al presidente della Parlamento Volodymyr Rybak. I deputati, ha spiegato quest'ultimo, potrebbero considerare la richiesta dell'opposizione di revocare le leggi anti-protesta e delle dimissioni del governo guidato dal premier Mykola Azarov - che però non sembra intenzionato a cedere il passo e parla di tenta-

tivi di golpe. Un vero dialogo con le opposizioni è quanto aveva chiesto il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso in mattinata in una telefonata a Yanukovich. Barroso ha reiterato piuttosto vagamente la minaccia di sanzioni, «possibili conseguenze per le relazioni bilaterali», ma ha soprattutto tentato la strada del dialogo annunciando la visita di oggi di Stefan Fule, commissario Ue all'Allargamento, e nel week end di Catherine Ashton, l'Alto rappresentante Ue per gli Affari esteri. Yanukovich da parte sua ha dato rassicurazioni sul fatto che per ora «non prevede di dichiarare lo stato di emergenza».

La scelta attendista dell'Unione europea è stata confermata anche dalla Cancelliera tedesca Angela Merkel, che in una conferenza stampa si è detta «molto preoccupata» e ha chiesto a Yanukovich di abrogare le leggi liberticide, ma che non crede sia utile per la Ue rispondere alle violenze con le sanzioni. La realtà è che tutti sanno che dietro all'intransigenza del regime ucraino c'è l'appoggio di Putin, anche se il portavoce del Cremlino ha ripetuto ieri che la Russia non interferisce negli affari interni di un altro Stato e che è «dispiaciuta e indignata» per l'attivismo degli altri Paesi occidentali. La questione sarà sul tavolo del summit Ue-Russia in programma per il 28 gennaio, quando il presidente russo Vladimir Putin si recherà a Bruxelles. La debolezza diplomatica dell'Unione europea nei confronti di Mosca però non lascia molte speranze, tanto che il premio Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov ha fatto appello a Putin e al presidente americano Barack Obama affinché fermino questa «pericolosissima escalation». Un altro premio Nobel per la pace, l'ex presidente polacco Lech Walesa si è offerto di andare a Kiev per tentare una mediazione. Secondo il fondatore di Solidarnosc «per come si sono messe le cose al momento un accordo è impossibile. Chiedere che Yanukovich se ne vada non favorisce un negoziato».



La polizia ucraina schierata nelle strade di Kiev FOTO REUTERS

...
Ashton in Ucraina nei prossimi giorni Merkel esclude il ricorso a sanzioni

Siria, la diplomazia di Al Qaeda: «Basta scontri tra ribelli»

● Kerry pessimista su Ginevra2, da Davos Rohani propone elezioni. Oggi la ripresa con i bilaterali

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Mentre in Svizzera si continua a negoziare, sul campo di battaglia siriano irrompe Ayman al-Zawahiri. Il leader di al-Qaeda, ha esortato i gruppi islamici rivali in Siria a smettere di lottare fra loro e a concentrare le loro energie nel combattere le forze del presidente Bashar al-Assad. L'ex numero due di Osama Bin Laden, in un messaggio diffuso online, si appella «a tutti i gruppi jihadisti ed a tutti gli uomini liberi che lavorano per la caduta del regime di Assad» per «fermare immediatamente i combattimenti tra fratelli» jihadisti in Siria. «I nostri cuori - proclama al-Zawahiri - stanno sanguinando, il cuore della nostra nazione islamica sta sanguinando mentre vede la lotta interna tra i mujaheddin in Siria».

1400 MORTI

Già a novembre il leader di al-Qaeda era dovuto intervenire sulla situazione in Siria, «promuovendo» il Fronte al-Nusra come solo branca qaedista in Siria e cambiano nome all'Isil, togliendo i riferimenti al Levante, ovvero alla Siria. Un intervento che non ha danneggiato l'Isil che rimane il gruppo più forte in campo contro Assad. Anche al-Nusra ha chiesto il cessate il fuoco. Il successore di Osama Bin Laden ha inoltre invitato i gruppi di ribelli islamici in Siria ad allestire una corte musulmana che faccia da mediatore e risolva le differenze fra le

fazioni. Le esortazioni di al-Zawahiri sono contenute in un messaggio audio di cinque minuti pubblicato su internet la cui autenticità non è stata accertata. Circa 1.400 persone sono rimaste uccise negli ultimi venti giorni in siria nei combattimenti tra i ribelli e le milizie jihadiste dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante, formazione affiliata ad al Qaeda. Lo stima l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Dal 3 gennaio scorso «il numero dei morti è salito a 1.395», si legge in una nota. Tra le vittime si contano 760 insorti, 426 qaedisti e 190 civili, più diciannove corpi tuttora non identificati.

Quello iniziato l'altro ieri a Montreux con la Conferenza internazionale di pace sulla Siria «è un processo lungo» la cui base negoziale è rappresentata dalla «applicazione degli accordi di Ginevra». Ad affermarlo è Raffi Jouejati, portavoce di Ahmad Jarba, leader della Coalizione dell'opposizione siriana (Cns) impegnata nel negoziato con il regime. «Siamo fiduciosi sulla nostra posizione che è molto chiara: l'applicazione di «Ginevra» è la piattaforma su cui cominciare. Ribadiamo che la transizione in Siria non può includere Assad», ha spiegato la portavoce della Cns, precisando che «se il regime ascolta la voce dei siriani, deve partire da qui». Ma quella di Montreux resta una strada in salita. E densa di ostacoli.

«Ginevra2» è andata «come previsto,

sul tappeto ci sono diverse opzioni, di cui spero i risultati saranno un po' più chiari nelle prossime ore o nei prossimi immediati giorni». Lo dice la ministra degli Esteri Emma Bonino in un'intervista a *Radio Radicale*. «La mia valutazione - ribadisce la titolare della Farnesina - è che la conferenza si è aperta come previsto, con un avvio molto difficile ma questo si sapeva, nessuno aveva illusioni di soluzioni miracolose». «Meglio interventi anche duri che sottintesi diplomatici che non aiutano a capire lo scontro», ha aggiunto.

Bonino ha commentato l'ipotesi di uno scambio di prigionieri trapelata sulle agenzie di stampa russe. «È una delle possibilità di discussione che sono sul tappeto», ha ammesso sempre nell'intervista a *Radio Radicale*, «ci sono diverse

possibilità di opzioni di cui, spero, saranno un po' più chiari i risultati nelle prossime ore o nei prossimi giorni. In ogni caso c'è poi la guerra dei dossieri e la posizione molto netta degli americani, condivisa dagli Amici della Siria. È una situazione la cui drammaticità comincia a essere percepita anche dall'opinione pubblica internazionale soltanto in questi giorni e che ieri si è invece palesata in tutti gli interventi dei Paesi vicini della regione». Quanto all'opzione militare, evocata a Montreux dal segretario di Stato Usa, John Kerry, la titolare della Farnesina taglia corto: «Non credo e non ho mai creduto alla soluzione militare e continuo a crederci sempre meno. Non mi sembra proprio la strada da seguire».

Assad «ha compiuto crimini di guerra» e «non è pronto a una soluzione» per il conflitto. A gettare ulteriore pessimismo su una prossima fine della guerra in Siria è lo stesso Kerry intervistato dall'emittente televisiva degli Emirati Arabi *Al Arabiya*. Il capo della diplomazia Usa nel secondo giorno di «Ginevra2». Nel corso dell'intervista, Kerry ha detto che Assad è diventato «una calamita per i terroristi» nella regione e ha negato ogni collaborazione tra Washington e Damasco per combattere il terrorismo in Siria.

A parlare è anche il ministro degli Esteri siriano, Walid al-Moallem. Per il regime di Damasco, afferma, al-Moallem la priorità è combattere il terrorismo. Secondo quanto riportato dall'agenzia di stampa statale, il ministro ha detto che la Coalizione nazionale siriana non rappresenta l'opposizione e che ogni tentativo di andare verso una risoluzione politica ai tre anni di combattimento è prematuro.

ISRAELE

Peres e Netanyahu divisi sull'Iran. «Pronti alla pace», anzi no

Rohani divide le massime cariche d'Israele. L'atteggiamento del presidente iraniano, Hassan Rohani «non cambia» e «continua a essere deludente». Così il premier israeliano, Benjamin Netanyahu, ha proseguito nella sua schermaglia a distanza ravvicinata con il presidente di Teheran anche lui presente al Forum di Davos. Dopo aver inviato dai suoi uffici di Tel Aviv un messaggio di fuoco contro lo «show» del presidente iraniano, che aveva tenuto poco prima il suo speech a Davos, accomodatosi nella poltrona degli ospiti speciali

intervistati dal boss di Davos Klaus Schwab ha continuato nelle sue critiche. «Mentre Rohani parla del miglioramento delle tecnologie nel Paese impedisce agli iraniani la navigazione libera su Internet», e ancora «mentre parla di pace in Medio Oriente continua a non riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele». E poi ancora, Teheran «resta uno stato aggressivo» e continua a «sostenere il terrorismo». Ma dello stesso avviso non è Shimon Peres. «Siamo pronti a raggiungere la pace con il popolo iraniano, storicamente non sono mai

stati nostri nemici». Così il presidente di Israele nel corso di una conferenza stampa del World economic forum di Davos, in Svizzera. «Non siamo in cerca di alcuna guerra né di alcun confronto», ha aggiunto Peres, sottolineando che tocca all'Iran dimostrare al mondo di essere serio nelle sue affermazioni di non volersi dotare di armi nucleari. Ma a pochi metri da lui, Netanyahu rincarò la dose contro Rohani: «L'Iran, con le sue Guardie rivoluzionarie sul terreno in Siria, sta facilitando la strage», denuncia il premier israeliano.